

**Varese**  
Due suicidi col gas di scarico

■ VARESE. Due persone, un giovane di 23 anni e un uomo di 40, si sono uccisi in provincia di Varese, a poche ore di distanza l'uno dall'altro, con il gas di scarico della loro auto, dopo aver collegato con un tubo lo scappamento della vettura all'abitacolo.

Marco Chiarello, di 23 anni, di Cardano al Campo (Varese), è stato trovato morto all'interno di una «Peugeot 205» parcheggiata alla periferia di Samarate (Va). Il giovane lavorava come operaio in un'azienda della zona.

Il secondo suicidio è avvenuto in un bosco di Lonate Pozzolo (Va); Rosalio Aggio, di 40 anni, di Novara, è stato trovato privo di vita all'interno di una «Fiat Ritmo».

L'abitacolo della vettura era collegato allo scappamento con un tubo di gomma.

Di entrambi non si conoscono i motivi che li hanno portati a compiere il gesto estremo.

Si estendono le indagini sul traffico di neonati brasiliani affidati dietro pagamento a famiglie della Campania e del basso Lazio

**Adozioni facili, la pista di Caserta**

Le indagini sul traffico di bambini brasiliani dati in adozione a coppie italiane sono state estese nel Casertano. Nei prossimi giorni, i magistrati Angelo Gargani e Cesare Martellino ascolteranno le cinque persone raggiunte dall'avviso di garanzia. Dal Sud America, l'ex prete di Corvino, Lucas Di Nuzzo, fa sapere di non avere nulla da temere: «Ho sempre aiutato i bambini poveri di Serrinho».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. «Non c'è nulla di illegale. Tutto regolare: Lucas ha solo salvato centinaia di bambini brasiliani dalla fame». Il professor Clemente Di Nuzzo difende a spada tratta il fratello ex prete, coinvolto nell'inchiesta sulle adozioni facili di neonati provenienti dallo stato di Bahia, in Brasile. Della vicenda se ne stanno occupando i magistrati romani Angelo Gargani

Seminho, città dell'entroterra brasiliana. Gli investigatori, nel corso di una perquisizione effettuata in un appartamento di Terra di Lavoro, hanno sequestrato una agenda zeppa di nomi ed indirizzi di presunti intermediari italiani che avrebbero favorito la compravendita di bambini brasiliani. I giudici Angelo Gargani e Cesare Martellino hanno firmato cinque «avvisi di garanzia» nei confronti di altrettante persone residenti nella provincia di Caserta e nel basso Lazio, che saranno interrogate nei prossimi giorni.

Lucas Di Nuzzo, sposato, padre di due figli, fino al dicembre dello scorso anno responsabile della «Casa del bambino abbandonato» a Serrinho, respinge ogni accusa. L'ex prete, raggiunto telefoni-

L'ex prete Lucas Di Nuzzo, gestore di un centro per l'infanzia nello Stato sudamericano, si difende «Ho sempre aiutato i bimbi poveri»

camente nella sua casa brasiliana, ha confermato di aver parlato, il 6 settembre, con i giudici italiani ma di non aver ricevuto nessuna comunicazione giudiziaria. «Dall'83 all'89 ho favorito l'adozione di oltre trecento bambini Sudamericani - ha detto l'ex prete - Per questo mio interessamento però non ho mai preso una lira». Eppure, gli è stato fatto notare, l'inchiesta parla di decine di milioni pagati dagli aspiranti genitori. «Qui come altrove il lavoro degli avvocati costa. Poi c'è la quota del viaggio e per il soggiorno in Brasile», risponde seccato l'ex sacerdote che aggiunge: «Certo, non lo nego, prima di ripartire, molte coppie italiane lasciavano un contributo volontario per il mio centro».

Lucas Di Nuzzo, attualmente

risulta imputato in un processo che si sta svolgendo nello stato di Bahia, la cui sentenza è prevista per i primi di ottobre. La storia riguarda un via via di soldi inviati, dall'Italia, dalle persone che hanno avuto in adozione i bambini e destinati ai genitori naturali. L'inchiesta avrebbe accertato che il flusso di danaro proveniente dal nostro paese era indirizzato alla «Casa del bambino abbandonato» di Serrinho, diretto dall'ex prete.

Il nome di Di Nuzzo venne fuori un anno fa, in occasione della venuta in Italia di Celia Dewey da Rocha, una donna di 46 anni del sobborgo di Bahia, che rivendicava le sue due bambine, Dalmita e Debora, date in adozione, rispettivamente in Campania e in Piemonte. La signora brasiliana

denunciò che le bambine, in affidamento provvisorio presso un convitto di Seminho, erano misteriosamente scomparse. Dalle indagini svolte nello stato Sudamericano si accertò, invece, che le due piccole erano state abbandonate dalla madre.

In Campania, e specialmente nel Napoletano, negli ultimi tempi si sono moltiplicate le associazioni di aspiranti genitori di bambini brasiliani. Le organizzazioni garantiscono l'iter burocratico per le pratiche e un'assistenza, dall'arrivo fino alla partenza dal Brasile. Tutto, naturalmente, gratuitamente. Il costo per avere un bambino carioca, comunque, si aggira tra i quindici e i trenta milioni, «a seconda dell'albergo che si sceglie».

A Cagliari sotto inchiesta 6 medici per la morte di Maria Agnese Uras

**Avvisi di garanzia per espianto organi a bambina**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Non è ancora un'incriminazione, ma già i primi atti dell'inchiesta sull'espianto negato sembrano destinati a sollevare clamorose polemiche e ad aprire un delicato caso giuridico-sanitario. Sotto accusa sei medici: per tre - i chirurghi Arnaldo Boi, Stefano Dedola e Vittorio Schintu - si ipotizza il reato di «omicidio colposo», per gli altri tre - il medico legale Sandro Calari, l'anestesista Paolo Pettinato e il neurologo Antonio Milia - quello di «alibi ideologico». Gli avvisi di garanzia sono stati emessi ieri mattina dal sostituto procuratore Mario Marchetti, a conclusione della prima fase delle indagini sulla morte di Maria Agnese Uras, 13 anni di Ollastra Simaxis, investita il 29 maggio scorso da una moto all'uscita di una discoteca e deceduta 20 giorni più tardi all'ospedale civile di Cagliari. I suoi organi non sono mai stati espianati, nonostante il parere favorevole dei sanitari già all'indomani del ricovero della ragazza, in coma irreversibile: proprio dal divieto da parte del magistrato e dalle successive proteste dei medici ha preso il via l'intera inchiesta.

Le ipotesi di reato si riferiscono a due momenti successivi della vicenda. Il primo riguarda l'operazione tentata dai chirurghi, subito dopo il ricovero della ragazza all'ospedale di Cagliari. In quel momento Maria Agnese Uras era ancora cosciente, pur con ferite gravissime, in particolare al capo: successivamente è entrata in coma «depresso», senza più riprendersi. A quanto pare il magistrato avrebbe ipotizzato qualche errore, qualche imprecisione nell'intervento dei

sanitari. La seconda ipotesi di reato - «alibi ideologico» - è collegata invece alla questione dell'espianto: il magistrato contesta infatti la dichiarazione di morte della paziente, indispensabile ovviamente per il prelievo dei suoi organi (il cuore, i reni e le cervice) da trapiantare su altri pazienti.

A queste prime conclusioni, il sostituto procuratore Marchetti sarebbe giunto soprattutto sulla base della perizia disposta nei mesi scorsi, subito dopo il no all'espianto da parte del sostituto procuratore del Tribunale dei minori Antonio Amoruso. Un centinaio di pagine, corredate da decine di foto della ragazza prima del decesso «ufficiale» avvenuto il 20 giugno, per accertare l'assenza di lesione cerebrale primitiva, ovvero di uno dei requisiti fondamentali previsti dalla legge sui trapianti. I medici sotto inchiesta hanno duramente contestato quest'atto, lamentando la mancata nomina dei periti di parte e ribadendo la tesi sostenuta sin dall'inizio delle indagini: al momento del ricovero nel reparto di rianimazione a Maria Agnese Uras era stato diagnosticato un coma Carus (uno degli stadi più profondi) e il suo encefalogramma era inequivocabilmente piatto. A difesa degli inquisiti sono intervenuti subito illustri clinici, a cominciare dal presidente della società italiana dei trapianti d'organo, prof. Raffaello Cortesini: «Non è possibile - così ha dichiarato nelle scorse settimane - che dopo vent'anni si discuta ancora su cosa sia la morte cerebrale. Quando l'encefalogramma è piatto vuol dire che c'è una lesione cerebrale irreversibile».

**Scuola**  
Due milioni gli aspiranti insegnanti

■ ROMA. All'assalto della cattedra. Sono due milioni - secondo il periodico *Tuttoscuola* - i laureati che hanno presentato la domanda di partecipazione alle prossime concorsi per le scuole elementari, medie e superiori. Per le ultime, in particolare, le domande toccano quota un milione e mezzo, con punte di 100.000 a Roma e Napoli, 80.000 a Milano e Bari, 60.000 a Venezia, Bologna, Catanzaro e Palermo.

L'anno scolastico è intanto iniziato all'insegna della protesta in Lombardia e in Toscana. Nelle superiori di Milano sono ancora vacanti 3.500 cattedre. Difficoltà anche a Firenze, soprattutto per le precarie condizioni di molti edifici scolastici. Alla elementare «Lambroschini», sulla quale pende uno strano, i genitori hanno tenuto a casa i loro bambini. Situazione pesante anche a Roma: il Codacens ha addirittura intimato al provveditore agli studi di sospendere, in due scuole elementari e cinque medie inferiori tanto degradate da non assicurare «le minime condizioni di igiene», l'apertura dell'anno scolastico.

Resta «caldo», intanto, il fronte della riforma degli elementari. Bianco ha incontrato i sindaci della scuola, che gli hanno sottoposto una serie di proposte. A contestare il ministro è anche il governo ombra, che ha formalizzato ieri la richiesta di un incontro urgente.

Dal 24 settembre parte la prima campagna di prevenzione del governo

**«Ragazzi, non bruciate la vita» Sei spot contro la droga**

Sei spot di 20 secondi che andranno in onda sulle tv pubbliche e private; trasformate in stampa verranno pubblicate sui quotidiani e soprattutto sulle riviste lette dai ragazzi. Perché è proprio ai giovani dai 12 ai 16 anni che si rivolge la campagna pubblicitaria di prevenzione contro la droga. La campagna, presentata ieri dal ministro Jervolino, partirà il 24 settembre e durerà fino a novembre.

CINZIA ROMANO

■ ROMA. Giocano a pallone in un campo di calcio e, naturalmente, si abbracciano soddisfatti al gol; lei in discoteca ha un'aria annoiata fino a quando arriva il suo ragazzo: toma il sorriso e i due si abbracciano; un gruppo di ragazzini seduti su un prato bevono l'acqua facendo a gara a chi sputa più lontano, e c'è il solito Pierino che invece «annaffia» l'amico; il ragazzino nell'officina del meccanico è alle prese con una moto che non riesce a far partire, ma poi, la cinghia di avviamento si mette in azione ed è soddisfatto; primo giorno di scuola con baci, abbracci e gran risate per il primo ruzzolone sulle scale; alle prese col cambio del fratellino, lei non si salva dalla tradizionale pipì che il neonato le fa addosso. Le immagini dei sei spot sono accompagnate dalla musica di Ennio Morricone, tratta dalla colonna sonora del film «Giù la testa». Poi le scene di vita adolescenziale prendono fuoco e si riducono in cenere. La cenere viene soffiata via ed una voce fuori campo mette in guardia: «Ragazzi, la vita è questa. Non bruciatela con la droga». I sei spot, sono stati trasformati in altrettante immagini fotografiche, mezza bruciate: messaggio pressoché identico: «La vita, ragazzi, non bruciatela con la droga». È questo il contenuto della prima campagna nazionale contro la tossicodipendenza, in attuazione di quanto previsto dalla legge recentemente approvata. A presentarla ieri alla stampa a palazzo Chigi, è stato il ministro degli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, «madrina» della legge, che ora per delega del presidente del consiglio Andreotti, ne seguirà l'attuazione. La campagna prenderà il via il 24 settembre, giorno in cui tutti gli studenti avranno ripreso le lezioni, e si concluderà alla fine di novembre. La prima messa in onda sulle tv pubbliche e private verrà illustrata e presentata, sem-



«La vita, ragazzi, non bruciatela con la droga»

Ragazzi, avete abbastanza grandi per credere ai fatti. Non si può vivere drogati. La droga si prende la vita puritane con le persone di cui vi fidate.

pre sotto forma di spot, dal premio Nobel Rita Levi Montalcini. «Questa iniziativa è una tappa importante dell'attuazione della legge, che prevedeva espressamente una «copertura informativa» volta alla preven-



«La vita, ragazzi, non bruciatela con la droga»

Ragazzi, avete abbastanza grandi per credere ai fatti. Non si può vivere drogati. La droga si prende la vita puritane con le persone di cui vi fidate.

prima campagna, ne seguirà presto un'altra, abbiamo scelto i primi e per la dissuasione abbiamo scelto un messaggio positivo, sui valori della vita piuttosto che sui danni che la droga può provocare. Niente quindi messaggi terroristici come invece è stato fatto per la campagna sull'Aids o quella, di alcuni mesi fa, firmata «pubblicità progresso», che mostrava un giovane che si puntava una siringa alla tempia col messaggio: «Non spararti al cervello». Entrambi hanno provocato polemiche e un mare di critiche.

La scelta stavolta è diametralmente opposta, e soprattutto in controtendenza rispetto alle campagne contro la droga mandate in onda negli Usa e in Inghilterra. Il perché lo spiega anche il direttore della Rscg, l'agenzia che ha realizzato gli spot, Marco Mignani.

«Pensiamo che il nostro target abbia già acquisito il generico comandamento "non ti drogare, drogarsi è vietato, drogarsi fa male". Desideriamo andare avanti nella motivazione degli adolescenti al non consumo di droga, con la semplicità e concretezza che è tipica di questa età», spiega Mignani, aggiungendo che la «tv celebra sempre ogni immagine, anche quella negativa. E il tossicodipendente disperato rischia di esercitare una pericolosissima "fonte di fascino" per l'eroe negativo, invece che un deterrente al consumo». Alla campagna - costerà 5 miliardi - seguirà un'indagine demoscopica per conoscere l'impatto e il gradimento sul pubblico. Nelle radio private verrà invece affidato al disc jockey il compito di invitare i ragazzi a vedere gli spot e di parlarne insieme.

**Ustica**  
Indagini sui mancati soccorsi

■ ROMA. Nuovi accertamenti sono stati disposti dal giudice Rosario Priore nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sul disastro di Ustica. Il magistrato ha deciso di indagare sulle modalità con le quali furono svolte le operazioni di soccorso e sui motivi che avevano indotto i passeggeri ad intraprendere il viaggio verso la Sicilia il 27 giugno del 1980. Domani il magistrato ha convocato nell'ufficio «bunker» di piazza Adriana i componenti della commissione peritale che sulle cause del disastro hanno formulato, dopo una prima perizia i cui esiti furono condivisi all'unanimità, un'ipotesi divergente sul disastro. Quanto alle indagini in Sicilia, il giudice Priore ha interrogato il medico legale che con tre colleghi, poi morti per diverse cause (uno di essi, il dottor Giacomo, è rimasto tempo fa vittima di un incidente automobilistico a Palermo su cui è in corso una indagine) esaminarono le salme dei passeggeri subito dopo il loro recupero. Il magistrato intende sapere quanti furono i corpi recuperati, quali analisi furono fatte e quale fu l'esito degli accertamenti. Notizie potranno emergere dai registri dell'istituto di medicina legale e dell'obitorio di Palermo sequestrati dal maggiore Marcantonio Bianchini.

Scandalo nella Curia della città  
**Lettere anonime a Prato**  
**Si dimettono 2 sacerdoti**

La curia pratese è sconvolta dalle lettere anonime di un «corvo» che potrebbe vestire l'abito talare. Due sacerdoti si sono dimessi dalla loro missione pastorale. Uno di loro accusa pubblicamente, in una lettera inviata agli altri parroci, alcuni confratelli di essere gli autori di quelle missive infamanti (si parla anche di relazioni tra preti e donne) ed il vescovo di essere «consenziente».

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

■ PRATO. Un «corvo» si aggira anche nella chiesa pratese. E, secondo alcune voci, potrebbe vestire l'abito talare. Le sue lettere infamanti, in alcune delle quali si parlerebbe anche di rapporti tra alcuni preti e donne del posto, hanno già fatto due vittime: don Giorgio Settesoldi, parroco della frazione di Coliano e don Virgilio Foglietta, che svolge la sua missione nel quartiere La Pieve. Due storie che sembrano aver seguito itinerari diversi, ma che hanno in comune l'identica decisione di abbandonare la missione pastorale e che sono frutto dello stesso clima di tensione e di contrasto che si sta vivendo all'interno della diocesi pratese.

Don Giorgio Settesoldi ha voluto estermiare il suo malessere per essere costretto, dopo 13 anni, ad abbandonare la

parrocchia di Coliano esplicitando in una lettera inviata agli altri parroci della diocesi la propria amarezza, chiamando in causa anche l'arcivescovo, monsignor Pietro Fiordelli, ed alcuni confratelli. «Tutte le cose che faccio, da un ciclostilo, ad un impegno pastorale, ad un incontro con una persona - scrive nella missiva - ho sempre cercato di farle dando tutto quello che potevo. Sono stato attaccato proprio in questa mia caratteristica e, da parte di alcune persone, con uno zelo tale che mi ha molto inasprito. Il vescovo e queste persone non hanno accettato un sereno confronto su ciò che mi veniva rimproverato e questo modo di fare (dispregevole a mio avviso) si è tradotto in una specie di lettera anonima indirizzata dall'interno della parrocchia consenziente il ve-

Il pg chiede il proscioglimento  
**Crack dell'Ambrosiano**  
**De Benedetti non c'entra?**

Carlo De Benedetti deve essere proscioltto dall'accusa di concorso nella bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano: questa è la sostanza della requisitoria depositata dal sostituto procuratore generale Giovanni Battista Simoni, a conclusione di un'inchiesta-sterco con la quale, fra accenti contrasti, il presidente dell'Olivetti, è stato «ripescato» in extremis.

PAOLA BOCCARDO

■ MILANO. La vicenda giudiziaria che connette l'operato di Carlo De Benedetti con il crack dell'Ambrosiano è giunta al penultimo atto. Il sostituto procuratore generale Giovanni Battista Simoni ha depositato la requisitoria con la quale chiede ai giudici della sezione provvedimenti speciali della Corte d'appello di Milano il proscioglimento del presidente della Olivetti dall'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta perché il fatto non sussiste.

La conclusione di Simoni però non apre affatto la via a una sentenza scontata, in questa indagine che ha segnato nette contrapposizioni tra diversi magistrati intorno alla figura dell'ingegnere. Il braccio di ferro cominciò già nel corso dell'istruttoria per bancarotta: il pm Dell'Osso aveva chiesto il rinvio a giudizio di De Bene-

detti per estorsione. I giudici istruttori Bricchetti e Pizzi non avevano condiviso la sua interpretazione dei fatti e avevano proscioltto l'imputato. Dell'Osso aveva allora impugnato davanti alla sezione provvedimenti speciali della Corte d'appello l'assoluzione. La sua impugnazione non era stata sostenuta dalla Procura generale, che aveva dato parere contrario alla reincriminazione. La Corte d'appello aveva però preso tutti di sorpresa scartando, sì, l'ipotesi della estorsione ai danni di Roberto Calvi, ma proponendo una accusa fino a quel momento inedita, e cioè quella di concorso in bancarotta fraudolenta. De Benedetti si trovava all'improvviso nella posizione di correo delle sue malversazioni. Contro De Benedetti partì un mandato di comparizione

con questo titolo di reato. Ma la Corte d'appello non aveva titolo per emettere quel provvedimento, obiettò il suo difensore prof. Pisapia, che impugnò la cosa davanti alla Cassazione. Anche a Roma i pareri furono opposti: il procuratore generale presso la Suprema Corte si dichiarò favorevole alle posizioni della difesa, ma i giudici sentenziarono che quel provvedimento non era illegittimo. L'istruttoria contro De Benedetti per bancarotta proseguì dunque, anche se in realtà gli accertamenti nuovi su quei fatti vecchi e ormai risaputissimi non devono essere richiesti. Tant'è vero che la richiesta di riascoltare alcuni testi, avanzata dalle parti civili, è stata respinta proprio perché ci si sarebbe trovati a risentire le stesse persone sugli stessi fatti, sia pure sotto un'angolazione giuridica diversa.

**SABATO 22 SETTEMBRE**

con **FUnità**  
un libro di 196 pagine

**L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA**

Storia, protagonisti, programmi, presente, futuro

per conoscere per discutere per valutare

- A due mesi dalla scomparsa di **MARGHERITA FIASCHI** il figlio Fabrizio la vuole ricordare a quanti la conobbero e stimarono onorando la memoria, sottoscrivendo 30.000 lire per l'Unità. Roma, 19 settembre 1990
- La Sezione pci di Anagnina Sabazia si stringe attorno alla compagna Ines Facciaroni per la scomparsa del padre
- FRANCESCO**  
Roma, 19 settembre 1990
- Ricorre il 4° anno dalla morte del compagno
- SANDRO POCCHI**  
I familiari nel ricordarlo con tanto affetto a compagni ed amici di Pirelli e della Centrale Enel, sottoscrivono per l'Unità. La Spezia, 19 settembre 1990
- Nel 14° anniversario della scomparsa di
- RENATO PARVOPASSO**  
la famiglia lo ricorda ai compagni e agli amici. Sottoscrive per l'Unità lire 100.000. Carcare, 19 settembre 1990
- Nel trigesimo della sua scomparsa, Bruno, Luigi, Luisa, Grazia ed Alessandro ricordano l'amata
- ANNA GARATTINI**  
in Ghezzi  
a quanti la conobbero e le vollero bene. Milano, 19 settembre 1990
- ETTORE MICHELI**  
ingegnere e artigiano capace e onesto ha concluso ieri la sua ultima coraggiosa cosciente battaglia contro un male incurabile prendendo con dignità commiato da quanti lo hanno amato e stimato. Cesare e Cinzia. Firenze, 19 settembre 1990
- Le famiglie Anna e Galdino Cerutti, Natalina ed Angelo (Dino) Galazzi, Naviganti, Scaralotti partecipano con profondo dolore al lutto per la scomparsa del compagno
- FRANCO MILONE**  
Alla sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 19 settembre 1990
- La sezione del Pci di Monteleone Valcellina e il Comitato provinciale di Pordenone annunciano con dolore la perdita del compagno
- PIETRO COMINA**  
vecchio militante comunista, partigiano e sindaco della Liberazione di Monteleone Valcellina. Pordenone, 19 settembre 1990
- A due anni dalla immatura scomparsa del compagno
- NICOLA JODICE**  
i familiari, con l'affetto di sempre ricordano la grande umanità e l'impegno politico e sottoscrivono per l'Unità. Meduno (Pn), 19 settembre 1990